

La leggenda del soffione

Un'antica leggenda irlandese da leggere ai bambini.

Racconta com'è nato un magnifico fiore giallo, il dente di leone (o tarassaco) che cresce spontaneo nei campi in primavera.



Tanto tanto tempo fa, prima che gli esseri umani comparissero sulla Terra, il nostro pianeta era popolato da gnomi, fate ed elfi, che vivevano felici nei boschi e nei prati, liberi e in armonia con la natura.

Quando però arrivarono gli uomini e cominciarono a coltivare i campi, a recintare i prati e ad abbattere gli alberi, questi antichi abitanti della Terra si sentirono in pericolo e cercarono il modo di nascondersi.

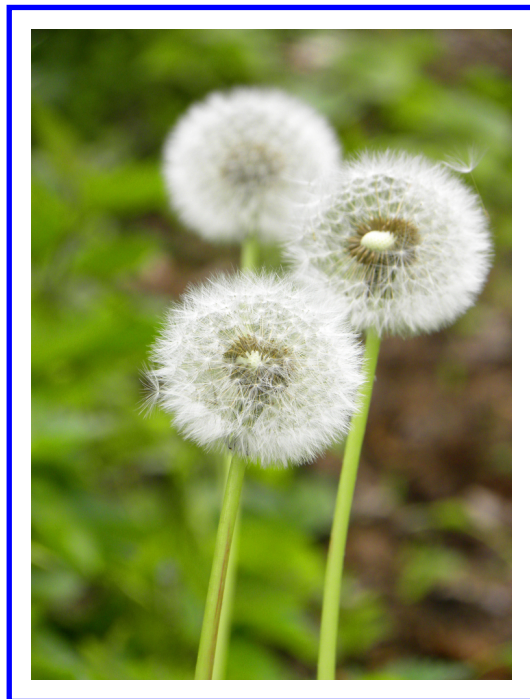


Gli gnomi e gli elfi si rifugiarono nelle grotte, tra le rocce, tra le radici e le chiome degli alberi, dove, piccini com'erano, riuscivano a mimetizzarsi e a passare inosservati. Le fate, però, avevano meravigliosi abiti dai mille colori e ali iridescenti, che si accendevano appena un raggio di sole le colpiva: ovunque si fossero nascoste, sarebbe stato facile vederle. E poi, loro non potevano rinunciare alla luce, al calore del sole, né volevano lasciare i prati verdi e profumati dove avevano sempre vissuto, giocando a nascondino tra i fili d'erba e intrecciando collane di fiori variopinti.

Come mimetizzarsi, allora, per poter vivere ancora nei prati senza essere notate? Decisero di trasformarsi in bellissimi fiori: quelli del tarassaco, i denti di leone, che punteggiano i prati primaverili e li accendono con il loro colore giallo, il colore del sole.



Per un po', le fate vissero felici nei fiori del dente di leone, godendo della luce e del calore del sole. Però presto cominciarono ad avvertire una grande nostalgia del tempo in cui potevano volare libere, passando da un fiore all'altro, senza essere costrette a stare ferme in un solo posto. Allora fecero un incantesimo: trasformarono i fiori di tarassaco in soffioni, quei palloncini simili a soffici piume che il vento disperde con il suo dolce soffio.



Così, le fate furono di nuovo libere di volare nei prati. E tornarono a essere felici.

Annalisa Pomilio